

**IL PERSONAGGIO.** Stasera a palazzo Festari a Valdagno con Guanxinnet

# TULIPANI LEZIONE DA COPIARE

L'economista Magnani rilancia il legame col territorio ma al centro di reti di innovazione: è accaduto in Olanda, accade anche nel Veneto più lungimirante

**Nicoletta Martelletto**

Se c'è un fiore funzionale all'economia questo è il tulipano. Nelle lezioni accademiche serve a documentare la prima bolla economica della storia, quella nell'economia olandese del primo Seicento, (forte domanda, prezzi alle stelle, poi il tonfo e il lastrico). Ma è funzionale per Marco Magnani, docente di spicco tra Harvard e la Luiss di Roma (dopo 20 anni nell'investment banking), anche a spiegare un volteggio dell'economia di oggi, con il fiore olandese per eccellenza che s'è trovato a soccombere alla concorrenza dei bulbi sudamericani o cinesi. I Paesi Bassi hanno reagito con colpi alti: «Producono meno ma sono diventati l'hub mondiale dei tulipani: finanza specializzata, la fiera e le aste più importanti del mondo, un tribunale per le controversie in floricoltura, scuole di formazione, una compagnia aerea che vola dovunque». Alle crisi ricorrenti si può rispondere con la resa o con la forza dell'innovazione. Magnani lo racconta in "Terre e buoi dei paesi tuoi", 252 pagine, Utet, che sarà presentato stasera al-

le 20.30 a Palazzo Festari a Valdagno, per iniziativa del team Guanxinnet. Interverrà l'imprenditore Giovanni Bonotto di Molvena, uno dei case history citati da Magnani per via di quella "fabbrica lenta" rimasta ad investire sul territorio con la sapienza artigiana applicata al tessile industriale.

**Professore, in questo testo anche chi è a digiuno dei tecnicismi capisce che contro la globalizzazione e i cambiamenti radicali c'è una local road al business. Da dove è partito per raccontarla?**

Dai casi aziendali che conosco bene e che in un'epoca di crisi possono fare scuola, perché si tratta di realtà piccole e medie. Il linguaggio è appositamente divulgativo perché vorrei che al tema si appassionassero tutti: il cambiamento ci riguarda tutti. In origine mi sono chiesto come l'impresa può affrontare il cambiamento senza perdere le sue origini, la sua identità, tenuto conto che l'ultima grave crisi - nonostante quello che dicono i politici - non è ancora superata. All'orizzonte c'è poi uno tsunami tecnologico che rischia di travolgerci, con l'intelligenza artificiale che stravolgerà il mondo del lavoro. Detto questo ho guardato

al nostro tessuto economico...

**E che idea ne ha ricavato?**

Che due strumenti da usare sono la riscoperta del territorio, non inteso come tradizione o passato, e l'innovazione che può nascere proprio dal basso. Il territorio in questo libro non è solo un luogo fisico ma un insieme di sistemi, di filiere sulle quali l'impresa deve investire: penso alla scuola e alla formazione, alla ricerca, all'ambiente, al personale, alla cultura e ai giovani.

**Cosa intende quando dice "investire"? Significa sponsorizzare, donare, fare progetti?**

Oggi l'investimento non può essere filantropia. Lo sarà stato in passato, ma un imprenditore deve applicare un egoismo lungimirante: significa mettere soldi dove c'è un ritorno. Che sia d'immagine o di risultati o di ricerca o di coinvolgimento delle amministrazioni deve avere un ritorno. Se non fa profitti, non li mette. Punto.

**Il modo di comportarsi delle imprese è riassunto in stile "corsaro" o "radicato": ce lo spiega?**

L'impresa corsara è legata ad un territorio finché le conviene, prende tutto quello che può e al momento delle difficoltà o delle evoluzioni spari-

sce. L'impresa radicata ha legami forti, trova le chiavi per valorizzare un territorio e per ricavarne un beneficio. Il nodo è trovare il modo giusto: è più facile investire in formazione, sui dipendenti, nella ricerca, meno facile quando parliamo di cultura o giovani.

**E quanto il territorio coincide con l'ambiente?**

La marchigiana Loccioni è un caso esemplare: ha combattuto le esondazioni dell'Esino che ogni tanto la invadeva facendo accordi con 19 comuni per ripulire il letto del fiume e creando un secondo stabilimento in un'area che oggi è diventata laboratorio di ricerca, spazio comune con aree verdi aperte a clienti e studenti, agli abitanti. Questo è investire con lungimiranza.

**Parliamo di aziende vicentine e venete già proiettate su queste azioni.**

Ho in mente la farmaceutica Zambon, la veronese Pedrollo collegata a progetti di istruzione nei Paesi dove esporta, la Bonotto che creando tessuti con tecniche antiche ha rallentato la corsa produttiva favorendo un lavoro a misura d'uomo ma innalzando la qualità che diventa unicità. E

ancora Rubelli, azienda di stupendi velluti e tappezzerie veneziane che dopo il rogo della Fenice ha regalato tendaggi e rivestimenti della sala principale ottenendo poi l'appalto per tutto, facendo così un nome nel mondo dei teatri. E ci sono i Lunelli, la

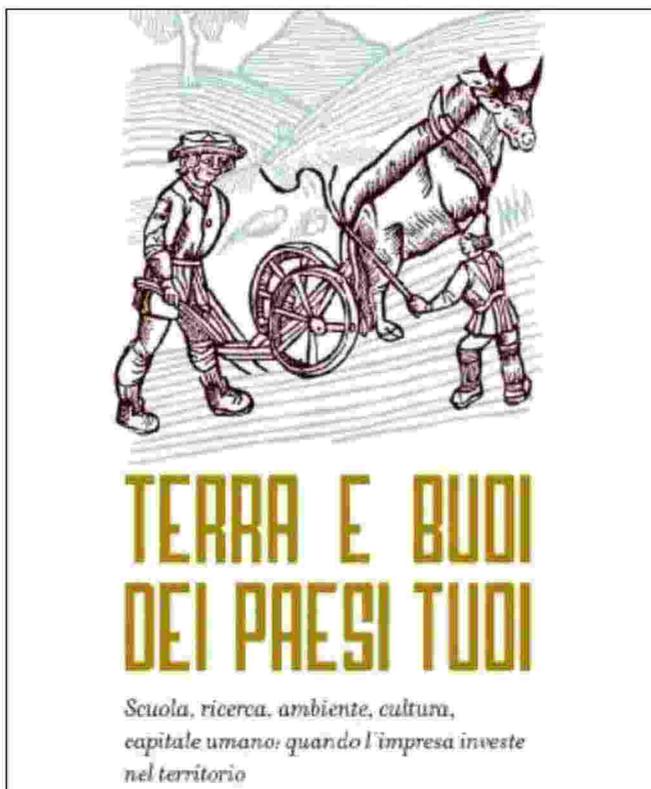
Zuegg che ha trasformato l'Irpinia nel più grande frutteto d'Italia, creando occupazione, utilizzando territori altrimenti inerti. **Il superamento del concetto di distretto e di distretto di contiguità ora la porta ad ipotizzare uno sviluppo per hub. Significa?**

Nell'economia 4.0 l'impresa è immersa in una rete di conoscenze e competenze mai fini a se stesse ma al centro di relazioni che coinvolgono molti attori anche non fisicamente vicini. Questo però non vuol dire rinunciare alla territorialità ma da lì partire per

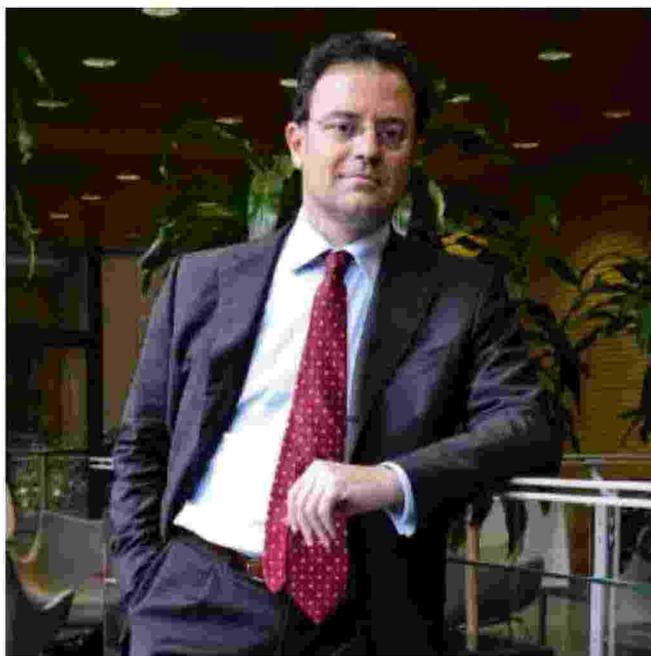
collegarsi.

**Gli esempi che lei descrive riguardano Veneto, Lombardia, Marche ed Emilia Romagna. Il Sud dov'è?**

Sono realista: queste aziende sono piccole e medie, modelli possibili al Nord, al Sud ce ne sono altri e in più molti talenti purtroppo emigrano. •



Il saggio è edito da Utet



Marco Magnani, docente, membro di Aspen Institute e Forum Davos

**«Il tempo della  
filantropia è finito  
Chi fa profitti  
guardi a scuola,  
ricerca, ambiente  
ma con un ritorno»**

